

Ecco un esempio delle loro gesta. Nel 904 i corsari guidati da Leone il Tripolitano, greco rinnegato, mossero con 54 navi equipaggiate con 200 uomini l'una al sacco di Salonico, la seconda città dell'Impero in Europa. Vi giunsero un mattino di domenica correndo il luglio, mentre il popolo era nelle chiese o per le vie. I 10 mila corsari, tutti negri etiopici di statura colossale, domarono gli scarsi uomini della guarnigione, scalando le mura a piè delle quali avevano investite le proprie navi accoppiate. Giovanni Cameniato, prete, ha tramandato ai posteri la narrazione del crudo fato della sua città ed il suo, perchè ancor egli fu menato schiavo con 25 mila compagni di sventura, giovani d'ambo i sessi.

A cinque riprese Bisanzio tentò la conquista dell'isola maledetta; l'ultima porta la data dell'anno 956, nella quale l'eunuco Costantino Gongyla generalissimo dell'armata e delle schiere da sbarco riuscì a prender terra, ma lasciandosi indurre nell'interno dell'isola, incontrò fine miseranda.

Giuseppe Bringas, ancor esso eunuco, cumulando, auspice l'imperatore Romano II, le cariche di protodrungario — cioè generalissimo di mare — di presidente del Senato e di camerlingo maggiore, si diè a preparar un armamento bastevole alla riscossa cristiana. Perspicace, attivissimo, rotto alla professione delle armi, consacrò varî anni alla ricostituzione dell'armata.

L'esercito da sbarco arruolato in Russia, in Crimea, nell'Armenia e nella Macedonia si compose di 19 mila fanti e di 9 mila cavalli; l'ebbe in comando Niceforo Foca, gran domestico d'Asia, cioè generalissimo delle schiere d'Anatolia.

L'armata venne affidata al *chitonate* (camerlingo) Michele; componevasi di 3300 scafi, de' quali 2000 erano dromoni e chelandie, gli altri *panfili*, così denominati perchè ognun d'essi aveva a guarnigione soldatesca 70 soldati nati nella Panfilia. Ciascuna nave era *pirofora*, vale a dire che sulla prora offriva allo sguardo un *protoma* in bronzo dorato — talune ne avevano anche lungo i fianchi — d'onde usciva la bocca flessibile del *sifone*, il quale era una manichetta come ne hanno le trombe d'incendio de' nostri giorni e la cui